ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Convocazione del Consiglio sociale.

Il Consiglio dell'Associazione agraria Friulana è convocato pel giorno di giovedì 19 settembre corr., alle ore 11 $^1/_2$ antim., onde trattare dei seguenti oggetti:

1. *Comunicazioni della Presidenza sull'andamento morale ed economico della Società;*
2. *Ammissione di nuovi Soci effettivi;*
3. *Conclusioni per la risposta da darsi al Ministero delle Finanze sulla questione risguardante il dazio d'uscita delle ossa;*
4. *Proposta relativa ad una esposizione-fiera di vini friulani da tenersi in Udine nel carnovale prossimo venturo;*
5. *Visita ai lavori di difesa ed agl'imboscamenti sulla sponda destra del Torre.*

NB. Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i Soci (stat. art. 13°).

Versamento del contributo sociale.

Il numero 11 del *Bullettino* (9 settembre) ad alcuni soci effettivi sarà pervenuto in ritardo; ad alcuni altri non venne per anco inviato. Di ciò dobbiamo dare una spiegazione; ed eccola pronta.

Le duecento persone (non *duemila*) che si sono inscritte quali membri contribuenti dell'Associazione agraria Friulana, già sanno come per lo statuto (art. 5°) la solita tassa annua delle 15 lire debba essere versata entro il primo trimestre, cioè anzi la fine di marzo. Ciò non pertanto quelli che ai primi di luglio passato avevano soddisfatto a quest'obbligo erano appena una cinquantina (vedi elenco nella terza pagina della coperta num. 2). Altri però successivamente vi si prestarono; ma non tutti. Di coloro che non lo fecero a nessuno si può dire che non ama la puntualità: le esigenze particolari della stagione, le faccende campestri, le acque, i bagni, le montagne, l'esposizione di Parigi, ecc. ecc., ecco le cause di quella venialissima dimenticanza. Ma intanto, e poichè anche la legge del bisogno lo comandava l'amministrazione sociale ebbe la pedanteria di pubblicare per ben quattro volte nella coperta del Bullettino, a caratteri grossi, la seguente avvertenza:

Le condizioni finanziarie della Società, ora maggiormente aggravate per la spesa richiesta dalla stampa settimanale del *Bullettino*, impongono alla Presidenza di sollecitare dagli onorevoli Soci contribuenti il versamento della solita tassa, e di valersi della prescrizione statutaria (art. 5°) che ordina di sospendere al Socio moroso l'invio delle pubblicazioni sociali, ritenendolo ciò non pertanto obbligato pel contributo dell'anno in corso.

Ciò avvertendo, la Presidenza prega gli onorevoli Soci, che fossero tuttora in ritardo, di voler al più presto possibile effettuare il versamento suddetto, sia a mani del Segretario, o sia presso il tipografo sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio). dove pure vi ha persona incaricata di rilasciare le corrispondenti quietanze.

Questa medesima *avvertenza* venne pure trasmessa in foglio separato a ciascuno dei ritardatari, i quali invero al 9 settembre che corre non erano più di 63, appena un terzo del numero totale dei soci. E l'inesorabile amministrazione, considerando che se quello si dice di voler fare non si fa, questo peccato di omissione non lo si può agli altri rimproverare, provò a sospendere di fatto l'invio del Bullettino ai soci morosi, senza nemmeno badare che fra questi ve ne aveva di zelantissimi per ordinario e che nella detta misura di massima avrebbero davvero meritato il riguardo di un'eccezione. Così, con poco riguardo, fece una volta un cocchiere, al quale pareva che il suo padrone dormisse nella carrozza più che non conveniva: fermò d'un tratto i cavalli, e tosto sua signoria si destò. E adesso, tutt'altro che pentirsene, l'amministrazione sociale si batte in colpa per non aver messo in pratica anche prima il prescritto rimedio; fatto è che i suddetti morosi vanno o mandano ora più che mai volentieri al negozio Seitz o a Bartolini per rimettersi in regola. — Bravo il cocchiere!

LA REDAZIONE.

SOLFURO DI CALCE CONTRO IL VAJUOLO NERO DELLA VITE

Si avvicina l'epoca della vendemmia, epoca attesa anche quest'anno con poca soddisfazione dagli agricoltori. Una serie di annate sfavorevoli per stagioni e grandini va paralizzando, col coraggio dell'uomo, la forza vegetativa della vite. Breve zona eccettuata, tutta la provincia nostra darà quest'anno scarsissimo prodotto di vino; e ciò malgrado le spese e le fatiche ogni anno incoraggiate dalle promesse

primaverili e da una onorevole costanza nel lavorare. A monte il verme, a valle le grandini, l'oidio ed il vajolo hanno vestito di una apparenza intisichita le fronde di questa pianta preziosissima. Di fronte però allo scoraggiamento generale, alla scarsezza del prodotto, non giova stare spettatori inoperosi alla comune disgrazia. E se, per quest'anno, tardo ed inutile è l'agire, disponiamo buon volere e studii per il venturo. Io, senza pretesa d'insegnare nulla di nuovo, anzi valendomi unicamente di noti studii ed esperienze altrui, metto i proprietari dei terreni sulla guardia contro l'invadente *vajolo nero* della vite, e addito loro un facile rimedio già confortato da valide esperienze.

Il sig. Giovanni Manzini di Merate vedeva da parecchi anni minacciate le sue vigne dal vajolo nero. Le viti che ne venivano attaccate, cessavano all'istante di essere produttive, in breve tempo morivano; ed il male, manifestatosi dapprima nei vitigni più delicati, andava estendendosi rapidamente anche alle qualità più resistenti. Egli pensò di combattere tale malattia col solfuro di calce, arguendo che, se contro l'oidio, che tutti sanno essere una crittogama esterna, ha tanta efficacia lo zolfo, contro il vajolo nero, crittogama che infetta invece la vite sotto la cute, si poteva sperare che lo zolfo stesso dovesse esercitare una benefica reazione quando si riescisse a fare così che la vite lo assorbisse.

Per essere lo zolfo insolubile allo stato naturale, il sig. Manzini impiegò un preparato di zolfo, il quale, essendo in parte solubile, venisse assorbito dalle radici e così messo in circolazione nell'organismo della vite. Ecco come, nell' *Italia agricola*, egli insegna a preparare il solfuro di calce:

" Parti cinque di calce fresca in pezzi, parte una di zolfo in polvere. Si bagna a più riprese la calce con acqua; quando comincia a crepitare, tramandando forte calore, vi si uniscono due terzi dello zolfo; col badile si rimescola il tutto per bene, avvertendo di far restare lo zolfo sempre frammezzo la calce. Quando la sfioritura della calce sarà quasi completa, prima che diminuisca il calore vi si aggiungerà anche l'altro terzo di zolfo. Si continuerà il rimescuglio di tutta la massa, che non si distenda troppo, a ciò non si raffreddi prima che lo zolfo fuso siasi combinato colla calce. Se lo zolfo qua e là s'infiammasse, lo si spegne soffocandolo frammezzo la massa. L'aspersione coll'acqua si continua in poca quantità per volta fino a che il forte calore della calce fa prender fiamma allo zolfo in diversi punti; si sospende poi quando è ancora calda la materia, onde raffreddata non presenti traccia di umidità, ma abbia a restare in polvere. È chiaro che il solfuro non si adopera che raffreddato, e fa d'uopo conservarlo in locale asciutto. „

Scoperte le radici superficiali delle viti ammalate, egli cosparse il terreno sottostante col solfuro di calce in modo che ne rimanesse imbiancato; ricoperte quindi tosto le radici colla terra prima rimossa, seminò di nuovo alla superficie il solfuro di calce. — Qualora le viti fossero poco ammalate, non occorre scoprire le radici, ma basta spargere il solfuro sul terreno soprastante alle medesime, ed indi coltivarlo onde vada a contatto colle radici. — All'epoca poi opportuna per le solforazioni, a mezzo del soffietto adoperò sulle viti il solfuro allo stesso modo che viene comunemente adoperato lo zolfo. Mercè tale cura, viti che da due anni, a parere di viticultori intelligenti, erano irreparabilmente perdute, risanarono completamente.

Circostanze analoghe delle viti, ed un metodo consimile di cura, esperito però in modo preventivo soltanto, da me osservati quest'anno in territorio di Cervignano, mi confermano la utilità pratica del rimedio consigliato ed usato dal sig. Manzini.

Il vajolo nero si manifesta dapprima con un raggrinzamento delle estreme foglie e punte dei rami, e va mano mano palesandosi con un ingiallimento e disseccamento generale delle frondi; ed infine, con una macchia, che, piccola come una puntura al suo mostrarsi, si allarga e progredisce di poi sui granelli dell'uva fino a distruggerli completamente. In brevissimo tempo anche una vite rigogliosa per vegetazione e per prodotto, la si trova immiserita, distrutti i grappoli, paralizzata per intiero la vegetazione.

Il più disattento osservatore avrà notato quest'anno tale fatto, che fu poi frequente nelle viti d'uve primaticcie, dette di S. Giacomo, e nelle moscate che si coltivano di solito nei giardini o nei cortili. Qualche vigna ne fu devastata nelle

qualità migliori dei vitigni, e le campagne mostrano, a chi vede ed osserva, che il male va prendendo piede anche troppo. Nè a scemare la verità ed importanza del fatto bastano le eccezioni fortunate, addotte per smentirlo da quelli che, avvezzi a nulla fare e nulla vedere, negano tutto colla lusinga che ciò basti a tenere il male lontano, e sorridono a chi se ne preoccupa e cerca in tempo di risvegliare l'attenzione altrui, studia e fa pubblici i rimedi.

Il sig. Marcotti, a Campolongo, usa da parecchi anni per la solforazione delle viti una miscela di zolfo e calce che si spegne lentamente all'aria, combinati nella proporzione della metà. Con ciò ottenne sempre, nei riguardi dell'oidio, effetti valevolissimi, con risparmio grandissimo di zolfo, in confronto al consumo avuto da quelli che lo usarono puro. Sta poi il fatto che mai finora nessuna qualità delle viti da esso così trattate ha dato segno di essere intaccata dal vajolo; fatto degno d'osservazione inquantochè in terreni confinanti, invece, il male è comparso, e sopra viti che hanno sempre goduto di un attento e sovrabbondante trattamento di zolfo.

Io volli ricordare le esperienze del sig. Manzini e far nota questa mia osservazione sulla fortunata esenzione da ogni segno del male della vigna del sig. Marcotti, onde qualcheduno si incoraggi a fare esperienze ed osservazioni. Sarà facile ad ognuno il preparare una piccola quantità di solfuro di calce e l'usarla qual mezzo di cura, nel modo insegnato dal Manzini, sopra qualche vite ammalata. Non sarà difficile il trovarla, pochi essendo i cortili che non ne chiudano un caso e che per la vicinanza presentano facilissima l'effettuazione delle esperienze.

L. JESSE.

SULLE CAUSE DELL' EMIGRAZIONE FRIULANA

PER L'AMERICA MERIDIONALE

In più numeri di questo *Bullettino* ho letto quanto da alcuni onorevoli sindaci della provincia all'Associazione agraria fu riferito circa alle cause dell'inconsulta emigrazione dei nostri villici per l'America meridionale; e quelle relazioni mi sembrarono molto interessanti per le saggie ed opportunissime considerazioni che nel proposito contengono, sebbene a dir vero non divida l'opinione di quelli che accusano i proprietari di aver imposto patti gravosi ai coloni, e questo aggravio ritengono essere una delle cause principali dell'emigrazione. Non intendo negare assolutamente che nel numero dei proprietari vi sia qualche indiscreto; ma ciò non sarebbe la regola, sibbene l'eccezione, giacchè, nella generalità, in Friuli il colono trova tutta la possibile convenienza nel proprietario per ciò che riguarda l'attribuzione degli affitti, e lo prova il vedere come la maggior parte dei coloni possedono una discreta scorta in loro proprietà, e non pochi anche qualche fondo; trova convenienza non solo, ma tolleranza grandissima nell'esazione degli affitti stessi, e lo dimostrano i registri delle principali famiglie colle vistose cifre di crediti che non fruttano il minimo interesse.

La condizione del colono in Friuli è ben migliore di quella che nella maggior parte d'Italia. Qui il colono è un piccolo fittavolo; dalla sua attività, dalla sua economia e dalla sua industria agricola dipende il suo benessere.

Le famiglie agricole che finora hanno emigrato, si trovavano in buona posizione economica, e possedevano delle proprietà stabili; tanto è vero che la vendita di queste, fatta a precipizio, fu causa del deprezzamento generale dei fondi nella provincia. Tutti gli emigranti erano naturalmente provveduti dei mezzi per fare il viaggio; e, per quanto le tariffe si sieno ridotte onde favorire l'emigrazione, tuttavia per una famiglia ogni poco numerosa ci vuole una somma di qualche rilevanza.

Se i coloni adunque fossero aggravati, sarebbero stati molto pochi nella possibilità di emigrare; ed io credo invece che la causa principale per cui si sono determinati a partire, sia l'avidità di guadagno, eccitata, s'intende, dalle poetiche promesse dei clandestini agenti d'emigrazione, di questi trafficanti di carne umana; causa ne sono le idee, i bisogni fittizi che ogni classe sociale si è creati; causa non ul-

tima, e forse la più vitale, è una certa influenza, per iscoprire la quale non direi *cercate la donna*, ma *cercate il prete*.

Dopo tutto, non sarà gran male che una parte dei nostri villici emigri. Se da venti anni la popolazione della nostra provincia si è molto aumentata; se, com'è certo, il Ledra ci obbligherà a un diverso sistema agricolo, può darsi che per il nostro Friuli l'emigrazione attuale sia anzi un vantaggio. Una cosa però è assolutamente necessaria: che il proprietario studi e si occupi sul serio delle faccende che più direttamente lo riguardano.

ALESSANDRO BIANCUZZI.

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

Nel numero precedente abbiamo accennato a talune lettere color di rosa capitate in vari punti del Friuli dalla *Colonia Caroya* nella provincia di Còrdoba; esprimendo il dubbio che quelle lettere fossero artificiosamente provocate, avvertendo che il Comitato aveva scritto per esatte informazioni, e raccomandando alle persone di giudizio " di accogliere frattanto con riserva le notizie dalla colonia Caroya. „ Oltre la lettera del Zanini di S. Odorico, di cui demmo un estratto la volta scorsa, abbiamo sott'occhio una lettera di certo Marion, scritta a Vincenzo Marion di Castel d'Aviano, che mette propriamente buon umore, tante sono le belle cose che racconta di quella colonia; ed altra da Artegna, scritta da un Ellero Domenico, ci spediva il sig. Liva sollecitandoci a pubblicarla. Se fossero state vere tutte le cose dette in quelle lettere, noi avremmo potuto additare sicuramente ai nostri emigranti la colonia Caroya come l'albergo della Fortuna.

Se non che il troppo bene non è cosa di questo mondo, e questa smania di far circolare in diversi punti della provincia le lettere troppo conformi provenienti dalla colonia Caroya, era cosa che dava facilmente sospetto. Nel Comitato nostro vi è chi ha fatto il giro del globo, senza però gli venisse fatto di trovare un paese di tanta cuccagna. Perciò tardammo a pubblicare la lettera del Liva, attendendo notizie. (1)

Fortunatamente ricevemmo alcuni giornali da Buenos-Ayres, i quali, in attesa delle richieste notizie, ci porgono sufficienti dati per confermare i nostri dubbi, e per preservare il pubblico dal cadere nella trappola tesagli colle lettere inviate dalla colonia Caroya. Gli affari della colonia vanno male; la Direzione della colonia ha presentato le sue dimissioni al ministero dell'interno, perchè cogli scarsi mezzi che aveva, non era in grado di tirare innanzi. Le condizioni di quella colonia sono tali, che senza l'irrigazione non è possibile una cultura profittevole.

(1) La daremo nel prossimo numero.

Siccome fra i contadini ve ne sono che diffidano di tutto ciò che il Comitato pubblica, e siccome d'altronde a nessuno può maggiormente interessare di sapere la verità come a chi deve arrischiare il suo avere, la famiglia, la vita al di là dell'Atlantico, così noi ripetiamo l'invito altra volta fatto ai futuri emigranti, ed a tutti, di portarsi all'ufficio dell'Associazione agraria, dove ogni lunedì troveranno immancabilmente il Comitato, e tutti i giorni il segretario dell'Associazione od altra persona, che ben volentieri renderà loro ostensibili lettere originali, giornali dell'Argentina, rapporti e quanto possiede per metterli al corrente dei fatti. È cosa troppo importante perchè si possa contentarsi di credere; bisogna vedere.

Ecco gli articoli dell'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres relativi alla colonia Caroya. In data 26 luglio:

Giorni fa venne qua una mandata d'immigranti italiani, destinati parte a Catamarca e parte alla colonia di *Caroya*, a dieci leghe da Cordova, che sono 15 ore, senza nessun soccorso, in natura od in denaro, per il vitto, e senza nessuna istruzione, necessaria anche per chi, pur avendo anche del proprio qualche soldo, si trova a correre per la prima volta questo paese in ferrovia. Un fatto uguale è accaduto sempre, o quasi sempre, che son venuti immigranti: io l'ho presenziato le due volte che mi sono imbattuto a viaggiare essendovi immigranti. E notate che il treno parte alle 6 ant. ed arriva, se non è in ritardo, alle 9 pom.; sicchè molte volte si trovano a digiunare letteralmente per 24 ore.

Vi invito a chiamare l'attenzione del signor commissario generale su questa cosa, che è assai disgutosa, mentre il rimediarla sarebbe facile, con 8 o 10 pezzi moneta corrente che si dessero a testa, e con qualche indicazione al

proposito. Anzi, il nessun avviso che si dà agli immigranti circa le circostanze del viaggio, quasi farebbe supporre che la Commissaria Generale pensi alle spese, ma che il Comitato locale del Rosario pensi a risparmiarle.

In quest'ultima occasione fu dato un poco di pane a cotesti immigranti nella stazione del *Fraile Muerto*, a spese dell'ingegnere Ceresetto, che casualmente viaggiava per San Juan, dove col fratello dirige un vasto laboratorio di vini della ditta Bargaglio e C., che spedisce fino nel litorale ed a Buenos-Ayres, fatti con le ottime uve che abbondano in quella provincia.

E giacchè siamo a parlare d'immigranti, permettetemi che vi dica come eglino debbano essere molto cauti a dirigersi nell'interno della Repubblica, quando non sia per qualche colonia lungo e presso i fiumi navigabili, dove anche si hanno in generale condizioni di clima atte all'agricoltura, le quali non si trovano nelle parti d'entro terra o mediterranee, come sogliono chiamarle.

Senza stare a spiegarvelo, il fatto non è meno vero. E poi vi è il clima sotto il punto di vista igienico.

Per esempio, in Catamarca tutte le estati un poco, e la scorsa in iscala *spaventosa*, si sviluppa la febbre miasmatica, che qua chiamano *chucho* (ciuccio) e che è la nostra febbre maremmana, ma anche peggiore. E questo nonostante il clima, che potrebbe dirsi secchissimo, che regna là.

Inoltre ivi l'agricoltura si riduce a prati di erba medica per pastura (*potreros de alfalfa*) che si ottengono coll'irrigazione, approfittando delle poche acque che corrono in questa provincia; e a vigne e a pometi, che pure si irrigano.

I terreni però son tutti di proprietà particolare: dico quelli capaci di fruttare; e, siccome essi sono pochi, ne segue che non havvi opportunità alla colonizzazione e nemmeno all'impiego di molte braccia.

Oltre che tali culture non esigono diuturnamente l'opra di molte mani, quindi l'immigrante agricoltore che non tenga un peculio, vi si troverà a mal partito facilmente. E poi son paesi poveri; e poi vi sono certe leggi rispetto al bracciante debitore, le quali lo fanno schiavo di fatto del padrone creditore. Dissuadete dunque gli immigranti dal recarsi in Catamarca, se non chiamati espressamente e *garantiti*.

In Cordoba è dove forse il clima è il migliore della Repubblica: le condizioni economiche però non sono le migliori per l'immigrante, nè le sociali.

E venendo al caso concreto della colonia di Caroya, io credo mio dovere di mettere in diffidenza cotesta onorevole direzione e i lettori del giornale.

Perciò dovete sapere che qua il pensare all'agricoltura senza l'irrigazione è una catastrofe sicura.

Ma l'immigrante, che vede terre sciolte ed erbose, le crede pure un ben di Dio; e lo sarebbero, se piovesse abbastanza e in tempo: stipula il suo contratto e principia la viacrucis dei disinganni e delle disgrazie. Ora il governo di Cordoba non è molto disposto a cedere i terreni irrigabili, e nemmeno quelli con piante da legna: dei primi dice che fruttano anche nelle mani loro senza bisogno di quelle degli immigranti; dei secondi dice che ha bisogno di conservarli senza dissodare, perchè se no di qui a 50 anni la città non avrà più combustibile.

E tutto ciò è vero, se volete, ma fa altrettanto vero il dubbiosissimo avvenire di cotesta colonia.

Il governo provinciale, spinto dal nazionale, vuol parere di volere e di aiutare la immigrazione, ma la verità è che non la desidera: nè io intendo di biasimarlo, perchè ne sa più un pazzo in casa propria, che un saggio in casa altrui.

Già vi furono molte resistenze sul principio per l'impianto della colonia, col motivo di questioni di proprietà, e ve ne saranno in seguito per qualsiasi lieve motivo. Ora voler entrare in cielo a dispetto dei santi non è la più bella impresa. So che si pubblicò una relazione favorevole su cotesta colonia. Senza smentire il documento io vi voglio ripetere che le difficoltà vi sono e vi saranno, per la resistenza, legittima o no, del governo provinciale, in dare ai coloni la quantità e soprattutto la qualità dei terreni convenienti alla loro prosperità. Mettete dunque sull'avviso i nostri connazionali coloni, i quali vedano di non andar là, o di non rimanerci, che dopo ben sicuri di avere i terreni buoni; tenendo presente che senza irrigazione non vi è terreno che valga, nè in Caroya, nè nel maggior resto della provincia, a compensare le fatiche e le speranze del colono.

Se questa mia lettera valesse a rendere meno probabile la disgrazia dei coloni di Caroya, mi chiamerò molto soddisfatto di avere contribuito a farmi smentire dai fatti.

In data del 29 luglio:

Nell'*Operaio Italiano* del venerdì pubblicammo una corrispondenza di un nostro egregio connazionale, che conchiudeva con queste parole:

« Mettete sull'avviso i nostri connazionali coloni, i quali vedano di non andar là (a Caroya) o di non rimanerci, che dopo essere ben sicuri di avere i terreni buoni, tenendo presente che senza irrigazione non vi è terreno che valga, nè in Caroya, nè nel maggior resto della provincia, a compensare le fatiche e le speranze del colono. »

Noi pubblicammo quella corrispondenza, perchè ci veniva da persona competente e retta, che non aveva nè ha interesse di sorta per adulterare i fatti, ma solo per fare un servizio

a quei connazionali che si diressero là colla speranza di fare una piccola fortuna col prodotto dei loro sudori.

Oggi vediamo che la Commissione incaricata della direzione e dell'amministrazione della colonia Caroya, ha presentato la sua rinunzia al signor ministro dell'interno, mostrando che i fondi indispensabili pel sostegno della colonia, sono così scarsi da non permetterle una più lunga gestione.

Con questo fatto si certifica sempre più la condizione sfavorevole dei coloni, i quali sono obbligati a coltivare dei terreni, che, secondo l'egregio nostro corrispondente, non sono adattati alla coltivazione per mancanza assoluta di acqua. Dopo un lavoro costante ed assiduo di tutto un anno, sono costretti i coloni ad essere privi anche del necessario per la vita. La qual cosa, quanto sia penosa per un povero agricoltore non è chi non lo vegga e non lo intenda. Il fatto della rinunzia ci conferma nella opinione del nostro corrispondente, poichè se il governo della provincia di Cordoba non vuol cedere ai coloni dei terreni irrigabili, perchè dice che tali terreni fruttano benissimo senza il concorso degl'immigranti, e non vuole tampoco che si cedano loro quelli con piante da legna, temendo non poter avere la provincia di qui a 50 anni il combustibile necessario, i coloni sono nella obbligazione di lavorare un terreno che non frutta se non negli anni piovosi, e negli anni di siccità sono costretti a vivere di sussidii.

La rinunzia in massa, adunque, della Commissione ci conferma nelle idee emesse anteriormente da noi e ratificate dal nostro corrispondente.

Da un altro numero dell'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres rileviamo ancora un fatto eloquentissimo. Si discute laggiù la istituzione di un Comitato di patronato degli immigranti italiani, e fra le proposte una, che il detto giornale oppugna, sarebbe quella della *Cassa di Rimpatrio,* la quale dovrebbe agevolare il rimpatrio degli italiani indigenti, ammalati, *bistrattati dalla fortuna.* Mi pare che la proposta sola di una simile istituzione sia un fatto tanto eloquente, per chi ci vuol riflettere, da rendere cauto chiunque volesse avventurarsi in quell'immenso paese a prendere bene le sue misure. Mentre in Europa vi sono le agenzie d'emigrazione, a Buenos-Ayres si pensa di stabilire una *Cassa di Rimpatrio* pegli illusi, sbandati e disperati.

Noi abbiamo avuto per tanti anni una emigrazione numerosissima in Germania; ma non si è mai manifestato, in nessun paese dove i nostri approdavano, il bisogno di una istituzione simile.

G. L. Pecile.

SETTIMO CONGRESSO REGIONALE DEGLI ALLEVATORI DI BESTIAME
IN BASSANO

Come già accennammo nel passato ultimo *Bullettino* (pag. 151), nei primi tre giorni d'ottobre p. v. si riunirà in Bassano il settimo congresso degli allevatori di bestiame della regione veneta; e in tale occasione avrà pur luogo nella detta città una pubblica mostra di animali bovini, alla quale possono concorrere i produttori di tutte le provincie componenti la regione.

Vi sono promessi tre premi in denaro (da lire 150, da 120 e da 100) con bandiere d'onore, per tori; premio di lire 80 e bandiera d'onore pel miglior paio di buoi da lavoro; premio di lire 100 e medaglia d'argento pel miglior gruppo di buoi pure da lavoro; lire 80 e bandiera per la miglior vacca da riproduzione; lire 100 e medaglia pel miglior gruppo di vacche; lire 60 con bandiera pel miglior vitello, ed altro ugual premio per la migliore vitella; e infine lire 100 con medaglia pel miglior gruppo di vitelli e vitelle.

Nel primo giorno la mostra dei tori e buoi da lavoro; nel secondo quella delle vacche e dei vitelli maschi e femmine; nel terzo la distribuzione solenne delle ricompense.

Pel congresso sono proposti i seguenti quesiti, che trascriviamo dal programma testè pervenutoci da parte di quell'onorevole comitato ordinatore:

1. Opportunità d'istituire una reale statistica del bestiame in rapporto alle razze ed esigenze locali.

2. Della necessità d'impiantare e tenere nei Comizi agrari un Quadro genealogico del bestiame.

3. Opportunità della stregghiatura e pulizia delle stalle degli animali bovini.

4. Dei processi zootecnici adoperati per migliorare le razze del bestiame domestico, e cioè della selezione, dell'incrocio e della ginnastica funzionante.

5. Dell'aborto nelle femmine degli animali domestici, cause che lo determinano e mezzi di prevenirlo.

6. Quali sieno le ragioni svolte in questi ultimi tempi che evidentemente dimostrano la necessità venga provveduto per legge ad un regolare e proficuo servizio sanitario veterinario colla istituzione obbligatoria delle condotte provinciali, mandamentali o consorziali comunali.

7. Scopo essenziale dell'agricoltura dev'essere l'allevamento degli animali bovini, e quindi il miglioramento delle razze. Ad ottenere un tale miglioramento è d'uopo scegliere perfetti riproduttori pura razza. A riuscire nell'intento e con sicurezza si proporrebbe che ogni Comizio agrario nel proprio circondario avesse ad attivare due o tre stazioni di monta di perfetti tori di pura razza o tedesca o poggese (1), a seconda dei bisogni delle singole località, facendo esso Comizio acquisto di tori e rivendendoli con perdita a quei proprietari che assumessero di tenerli ad uso delle stazioni di monta proposte, assoggettandosi a quel regolamento che previamente venisse stabilito.

Così indicati gli argomenti che il comitato ordinatore ha creduto di sottoporre alla discussione del prossimo congresso, nulla per ora diremo circa la maggiore o minore convenienza di essi; e piuttosto cederemmo la penna ad altri che assai più di noi sanno farne buon uso, massime trattandosi di materia nella quale sono competentissimi. Taluno infatti dei nostri migliori corrispondenti, cui anzi veggiamo fra i relatori per la sessione suddetta, già ci promise di esaminarne il programma non appena fosse pubblicato e di dircene poscia il suo avviso; e noi speriamo che anche questa promessa sarà, come tutte le altre sue, fedelmente mantenuta e soddisfatta. Del resto anche prima di sapere precisamente ciò che l'egregio nostro promettitore ne pensa, vogliamo dire che non dubitiamo di ritenere ottima la scelta dei quesiti, dacchè in questo giudizio senz'altro ci persuade e ci conferma la scelta che venne fatta dei relatori pei quesiti stessi, i quali siamo certi non risparmieranno nè delle loro cognizioni speciali nè della loro intelligente operosità per fare che i rispettivi rapporti tornino di aiuto efficace nella discussione, per modo che questa abbia a riuscire il più possibile ordinata, interessante e sopratutto concludente; senza di che il congresso, altre volte lo dicemmo, sarebbe meglio non farlo.

Del primo quesito è relatore il neo eletto nostro veterinario provinciale dottor Giambattista Romano; del secondo il cav. dott. Felice Benedetti, benemerito presidente del Comizio agrario di Conegliano, e chiarissimo anche per noi del Friuli pur prima che qui venisse a presiedere il terzo congresso dei veneti allevatori di bestiame (1874); del terzo il dott. Vitale Calissoni, distinto medico veterinario a Conegliano; del quarto e del quinto il dott. Antonio Barpi, anch'esso medico veterinario assai valente a Pieve di Cadore; del sesto l'egregio cav. dott. Leone Romanin Jacur, del cui vivace e operosissimo ingegno parecchi dei nostri congressi agrari ebbero già prove non poche; e finalmente del settimo troviamo relatore il sig. Gaetano Zilio Grandi, presidente del Comizio agrario di Barbarano (Vicenza), il quale anche nella sessione dello scorso anno, a Rovigo, ci ha fatto vedere come sia uomo disposto a prendere i congressi zootecnici sul serio e a procurare che non la intendano diversamente tutti quelli che v'intervengono. Onde noi auguriamo che questo suo commendevolissimo desiderio possa essere nella riunione di Bassano pienamente esaudito.

La Redazione.

SULLA EMIGRAZIONE NELL' AMERICA MERIDIONALE

DALLA PROVINCIA DI UDINE — DATI STATISTICI

Distretto di Tarcento.

Quello di Tarcento è certamente uno dei più comodi e ben avviati distretti della nostra provincia. Posto in parte nella regione montana ed in parte sopra vaghe e ridenti colline, ha in sè, meglio d'ogni altro, ogni specie di prodotti. In generale è fertile e ben coltivato il terreno, l'aria pura e salubre, svariata e pittoresca la posizione, gli abitanti sobrii, fini ed attivi, vivo il movimento commerciale e molte le industrie locali. Cionnondimeno e malgrado un complesso di sì favorevoli circostanze, esso pure, con tutti i suoi

(1) *Pugliese?* — Redaz.

comuni, ha fornito all'emigrazione transatlantica il contingente di 163 individui, cioè a dire il 6.33 per mille, sopra i 25,776 suoi abitanti. Partirono da Genova pressochè tutti nelle due spedizioni del 1 gennaio e 1 febbraio decorsi ed alcuni nel marzo successivo, muniti, quasi senza eccezione, di regolar passaporto; e si volsero, come a meta generale, nella Repubblica Argentina, tranne certo Pinosa, di Lusevera, che veleggiò alla volta dell'America settentrionale.

Essendo questo, più che altro, un lavoro statistico, gioverà il seguente prospetto, da cui si può rilevare il numero e la proporzione degli emigrati da ciascun comune:

Comune		abitanti		emigrati		per mille		soli		famiglie
Tricesimo	abitanti	3,634,	emigrati	45,	per mille	12.38,	soli	4,	famiglie	6
Ciseriis	„	3,074	„	36	„	11.71	„	4	„	7
Lusevera	„	2,249	„	24	„	10.67	„	3	„	6
Magnano	„	1,809	„	13	„	7.18	„	—	„	2
Treppo	„	1,661	„	10	„	6.02	„	4	„	2
Tarcento	„	3,526	„	20	„	5.67	„	7	„	3
Collalto (ora Segnacco)	„	1,474	„	4	„	2.71	„	4	„	—
Nimis	„	3,916	„	6	„	1.54	„	6	„	—
Platischis	„	2,574	„	3	„	1.16	„	3	„	—
Cassacco	„	1,859	„	2	„	1.08	„	2	„	—
		25,776		163				37		26

Classificati per professione, di questi emigrati si avrebbero:

Muratori	12
Fornaciai	7
Falegnami	2
Fabbri-ferrai	2
Industrianti	3
Minatori	3
Agricoltori	134

Di questi, cinque erano in istato relativamente agiato, sei soli affatto miserabili; gli altri, quantunque di condizione presentemente stentata, potevano vivere di lavoro, conservando le cose loro ed aspettando tempi migliori. Il maggior numero s'allontanò coll'idea di trapiantarsi stabilmente nel nuovo mondo, e perciò, prima di partire, vendette e casa e campi ed ogni suo avere. Non pochi però, come quasi tutti quelli di Tarcento ed uno di Segnacco, trovandosi al momento senza occupazione e senza prospettiva di emigrare utilmente negli altri stati d'Europa, si volsero all'America, per ripatriare appena accumulato un poco di denaro. E qui è debito avvertire che questi nostri concittadini emigrarono senza recar danno a nessuno, avendo pria soddisfatto ad ogni obbligo loro, e molti lasciando desiderio di sè.

Dal premesso prospetto si rileva che i comuni di Lusevera, Ciseriis, Tarcento e Tricesimo offrono una grande differenza di emigrati in più, in confronto degli altri comuni del distretto; e la causa, più che al bisogno ed allo spirito di ventura, è dovuta ad una propaganda, a dir vero poco meditata e filantropica, già operata specialmente da certo signor Z. di Tarcento, il quale, assumendo la parte di Messia riparatore delle classi povere e magnificando le fortune dell'Argentina, spinse molti incauti a sperimentarvi amarissimi disinganni. Fece altrettanto a Tricesimo certo Antonio Franz detto Muezzan di colà, il quale per essere maggiormente creduto, pensò bene di darne l'esempio; vendette per parecchie migliaia di lire un eccellente podere nei pressi di quella stazione e, bandendo una partenza in massa, pieno di entusiasmo fece rotta per l'America, lasciando a moltissimi la promessa di scrivere tosto e di andare a preparar loro infrattanto gli alloggi. Ma nemmeno per lui la realtà corrispose all'aspettazione.

Gli individui emigrati per famiglie, fatte pochissime eccezioni, non diedero notizie di sè; gli altri scrissero pressochè tutti, ma sono all'unisono nel maledire il momento in cui abbandonarono la patria, nello sconsigliare, specialmente i loro parenti, dall'emigrare e nell'accusare d'assassini gli agenti d'emigrazione. Leggemmo già su questo giornale, come il Franz anziricordato scrivesse: *noi siamo esiliati in mezzo ad una catastrofe di dispiaceri e traditi da queste infami agenzie d'Italia, le quali ne mandarono sotto questa disastrosa Argentina mediante le loro false circolari e leggi;* e come Bernardino Zucchiatti di Tarcento lamentasse d'essere stato *ingannato da questi assassini di impiegati italiani con falsi manifesti*, ecc.

Di simile tenore sono pure le lettere del Pividori di Tricesimo, del Colautti di Segnacco, del Pascolo, del Cebacli, del Cormons di Platischis e di moltissimi altri emigrati, che invocano l'intercessione di tutti i santi per avere i mezzi del ritorno. Ed uno fu fortunato di averli e di rivedere i suoi cari, certo Valentino Vuanello di Tarcento, il quale, pienamente concorde colle relazioni scritte, riferisce a voce qualmente sia colà oltremodo seria e difficile la posizione degli artieri, che non ponno trovar lavoro, non meno che degli agricoltori, i quali vengono internati nel continente per migliaja di miglia, collocati sopra un terreno selvaggio, a grandi distanze tra loro, col compito di costruirsi, senza materiali, una tana più che un casolare qualunque, senza vie di comunicazione, isolati dal consorzio umano dopo averlo conosciuto ed esposti alle frequenti devastazioni degli Indi feroci, alla febbre gialla, alle inondazioni, al secco, alle locuste, alle angherie dei preposti ed a mille flagelli.

Queste notizie, contraddette e negate da principio, semplicemente sospette dappoi, chiamarono a riflettere i rimasti, perocchè non si trattava di poco se c'era di mezzo la vita, e finirono col farli rinsavire ed a cercar quivi, in mezzo alla civiltà, col lavoro la loro fortuna; sicchè giova sperare che tra non molto nel distretto di Tarcento nessuno parlerà più seriamente dell'emigrazione per l'America.

P. Biasutti.

NOTIZIE CAMPESTRI, ECC.

Udine, 13 settembre.

A completare il *concerto* degli avversi elementi atmosferici che infestarono nella corrente estate le nostre campagne, ci voleva anche il *secco* di cui godiamo in quest'ultimo stadio. Era previsibile e previsto che dopo le lunghe pioggie dovea venire il bel tempo. E venne di fatto; ma per varie giornate di seguito il sole, prima di splendere e riscaldare, volle essere offuscato nelle ore mattutine da fitte nebbie, le quali nocquero qua e là gravemente ai granoturchi primaticci, ed ai serotini quando stavano per metter fuori le pannocchie. Dopo le nebbie, il vento e i calori di questi ultimi giorni fanno sentire urgente il bisogno di pioggia, che non pare punto disposta a venire, e che da oggi in poi sarà troppo tarda. (1) Frattanto nelle varie vicende meteoriche, che, seguendo la metafora, potrebbero dirsi *variazioni* del *concerto* suddetto, i danni, se si vuole saltuarî, ma bastantemente estesi perchè si possano calcolare a migliaia di ettolitri e, per la siccità attuale ad altre migliaia, che dieci giorni fa si tenevano in pugno!

Una buona pioggia che fosse caduta nella notte del passato lunedì, in cui un apparato di nubi prometteva, sarebbe stata opportunissima anche per le uve, ora che si approssimano alla maturanza: avrebbe contribuito ad ingrossare gli acini e a ragguagliarli nei grappoli, tanto che fosse raccomandabile il ritardo di alcuni giorni della vendemmia.

Noi rimetteremo dunque le nostre speranze all'anno venturo, unico conforto che ci rimane.

Ma poichè da alcuni anni ormai così incerti sono i prodotti della campagna, è della massima necessità pensare all'incremento di quell'industria che tanto intimamente si collega all'agricoltura, e ne forma quasi la base: voglio dire l'allevamento del bestiame. Nel nostro Friuli abbondano sufficientemente, magri o pingui che siano, i prati naturali. Largo sussidio appresterebbero a questi i terreni aratorî, essendo per la maggior parte atti a produrre le varie piante foraggiere, che son venuto annoverando nelle precedenti riviste; senza contare che i più sterili campi si potrebbero ridurre in buoni prati, seminandovi, dopo conveniente lavoro, e *senza concime* (se non se ne ha), il sano fieno e l'erba medica selvatica, che vegetano spontanei sui cigli delle strade e nei ritagli più magri, il *quadro*, le festuche ecc., di cui le sementi si trovano già in commercio.

Ma bisogna mettercisi subito e di proposito a preparar foraggi, senza dei quali è impossibile pensare all'allevamento del bestiame, che scarseggia tanto nel nostro paese, e ne deriva tanta penuria di concimi. Trincerarsi dietro il *vedrò, ci penserò*, come fanno pur troppo possidenti e contadini quando si tratta di deviare anche per poco dalla vecchia strada, è rassegnarsi alla miseria presente e prepararsi a goderla anche nell'avvenire.

Il dott. Antonio Barpi, medico veterinario provinciale pel Cadore, in un pregevolissimo opuscolo testè pubblicato col titolo: *Necessità di allevare in Italia bovini da carne*, coi criterî e mezzi di estendere gli allevamenti, insiste sul bisogno di procacciare l'alimentazione carnea ai contadini. « Si presti, dic'egli, ai contadini, a tutti quelli che per vivere sono obbligati a far uso della forza e robustezza del corpo, una buona razione di carne, e questa si

(1) Contrariamente alle previsioni dell'egregio nostro corrispondente, ancora da sabato mattina la pioggia è venuta e continua oggi (domenica) in modo che già si desidera il sereno. — Redaz.

farà ben presto sorgente di florida salute; la quale raddoppiando in essi le forze, l'energia, l'intelligenza, l'operosità, raddoppierà con queste i loro lavori ed i loro guadagni, e con ciò stesso gl'interessi di quelli, per i quali lavorano. »

Sono pienamente d'accordo con lui su questo punto (come non lo sono in qualche altro concetto da lui espresso in ciò che concerne l'allevamento in genere del bestiame). Solamente, pensando a quel desiderio (tuttora insoddisfatto), se non erro, di Enrico IV, re di Francia, che tutti i contadini potessero mettere ogni giorno un pollo nella loro pentola, temo che non potremo soddisfare così tosto il ragionevole e lodevolissimo voto dell'autore, giungendo a tanto da somministrare ai contadini la razione giornaliera di carne, mediante l'incremento dell'industria dei bovini e del loro ingrassamento. Io mi contenterei, partendo dal punto in cui noi ci troviamo, che giungessimo in non lungo tempo, ad allevare tanti animali bovini da poter lavorare con maggior agio il vasto nostro territorio coltivabile, e da produrre più abbondanti letami per concimarlo. Sarebbe un primo passo verso una meta che io vedo molto lontana. E siccome egli ci porta l'esempio degli Inglesi, celebri per verità nell'industria di cui si tratta, ma le cui condizioni tutte sono tanto dalle nostre diverse, non so perchè abbia ristretto alla carne di bue la razione da darsi ai contadini, escludendo quella di altri animali minori, come sono le capre, le pecore, i montoni, che in Inghilterra si allevano a si consumano in quantità enormi, e potrebbero essere anche nei nostri paesi più facilmente del bue allevati ed offerti al consumo, ad un prezzo più accessibile di quello alle ristrette borse dei nostri contadini.

E se non fosse l'allevamento dei conigli una delle tante novità da cui essi insistentemente rifuggono, non avrebbero in esso il mezzo più facile e più economico di procurarsi la razione carnea ogni giorno, e quanto volessero abbondante?

Prescindendo da questi leggieri appunti che mi sono attentato di fare al libretto del valente dott. Barpi, il suo lavoro è così ricco di nozioni, di dati, di ammaestramenti, che tutti i nostri allevatori di bestiame, grandi e piccoli, farebbero bene a procacciarselo e studiarlo.

A. Della Savia.

Concorso a premio per sgranatrici da granoturco.

Il Comizio agrario di Treviso ha pubblicato, in data 24 luglio p. p., il seguente avviso di concorso:

« Per stimolare la meccanica agraria a studiare e trovare dei perfezionamenti per alcune macchine d'uso più comune, che sieno alla portata delle modeste fortune; per render noti i miglioramenti finora introdotti anche nella nostra provincia, che rimasero o ignorati o patrimonio di pochi; e insieme per fecondare le idee dei nostri artisti meccanici mercè l'ispezione e confronto con altri meccanismi, in una o in altra parte perfezionati, questo Comizio agrario è venuto nella deliberazione di tenere dei concorsi a premi, dietro esperimento, di alcune macchine agrarie.

Attesa la stagione già inoltrata ed in riserva di aprire altri concorsi per altre macchine, la Direzione del Comizio per intanto trova di bandire un concorso a tutto ottobre p. v. di *sgranatrici da grano-turco*, e propone un premio di lire 300 e relativo diploma per quell'aspirante che da apposita Commissione sarà trovato il più meritevole.

Condizioni del Concorso.

1. Il Concorso non viene limitato nè per provincia nè per regione.

2. Mercè il Concorso si ricercano macchine forti, di minor costo, eseguite con finitezza; che importino un effettivo risparmio di braccia; che dieno un prodotto relativamente abbondante e nel minor tempo, con spogliazione intiera dei *bottoli* e senza bisogno di preventiva scelta delle *pannocchie*. Insomma verrà premiata quell'unica sgranatrice che offrirà i maggiori vantaggi su quelle fin ora note.

3. Durante la prima quindicina di novembre saranno eseguiti gli esperimenti, e per tutta la quindicina suddetta tutte le macchine insinuate al Concorso rimarranno esposte a pubblica mostra.

1. L'Esposizione Ippica pel settimo concorso ai premi da conferirsi ai proprietari di cavalli nati in provincia e nel distretto di Portogruaro avrà luogo in quest'anno nella città di Udine nei giorni di sabato, domenica e lunedì 17, 18 e 19 agosto prossimo venturo.

2. Vengono assegnati premi a concorrenti proprietari delle migliori cavalle madri seguite dal lattonzolo e dei migliori puledri interi e puledre di anni due, di anni tre e di anni quattro, e di un gruppo di sei cavalle madri seguite dal lattonzolo, generati da stalloni erariali o da stalloni privati approvati.

3. I premi da distribuirsi per questa esposizione ippica sono delerminati nella sottoposta tabella.

4. Oltre i premi saranno rilasciati certificati di menzione onorevole ai concorrenti più distinti.

5. La decretazione e distribuzione dei premi verrà fatta da uno speciale Giurì nel lunedì 19 agosto

6. Gli aspiraati ai premi presenteranno prima del mezzegiorno di sabato 17 agosto p. v. i loro cavalli all'incaricato municipale di Udine, destinato a riceverli, in uno ai certificati di monta e di nascita rilasciati dai guarda-stalloni delle Stazioni, vidimati dal sindaco, per quei

puledri che sono frutto di stalloni dello Stato, e pegli altri che derivano da stalloni privati approvati, dal proprietario dello stallone o del veterinario del comune, in cui avvenne la monta o la nascita, vidimato dal sindaco rispettivo. »

Ai proprietari di cavalli stalloni.

Il Ministero dell'interno (divisione dell'agricoltura), nell'intenzione di incoraggiare l'allevamento equino nazionale, ha deciso di fare anche in questo anno parte della *rimonta dei depositi cavalli stalloni governativi* nell'interno del regno. È per ciò che con avviso del 21 agosto ultimo scorso invitò tutti quelli che posseggono riproduttori di puro o mezzo sangue inglese od orientale, nati in Italia od all'estero, dell'età non maggiore di anni 7 nè minore di anni 3, cioè nati dal 1871 al 1875, e di cui intendano privarsi, a far pervenire le loro offerte al Ministero non più tardi del 31 ottobre 1878.

Le offerte, per essere ammesse, dovranno essere corredate da tutti quei documenti che valgano a constatare non solo l'età e la genealogia dei riproduttori proposti in vendita, ma anche la genealogia dei loro genitori, sempreché questi non si trovino già inscritti negli *Stud Book* o nel *Registro di fondazione del pieno sangue* italiano, nel qual caso basterà indicare il volume e la pagina dove figurano.

Per quegli stalloni che fossero già stati impiegati come riproduttori dovrà prodursi, oltre i documenti sopra indicati, un certificato da cui risulti l'anno e il luogo in cui venne eseguita la monta, il numero delle cavalle salite e il numero di quelle rimaste fecondate. Questo certificato dovrà portare il *visto* del sindaco e del veterinario del comune ove venne effettuata la monta.

Il prezzemolo contro le puntura di vespa.

Il sugo di prezzemolo è il più potente antidoto del veleno deposto dalla vespa o dall'ape nella ferita che esse cagionano. Il giornale *The Bee*, che ci rivela la buona ed utile proprietà dell'umile pianticelle, accerta che nello Stato di California dove l'apicoltura è notevolmente perfezionata, quegli allevatori, allorchè sono punti anche dalle più robuste api, fregando la parte offesa con del prezzemolo, riescono ad estinguere completamente ogni dolore e ad evitare ogni gonfiezza della pelle.

Libri offerti in dono all'Associazione agraria Friulana. (1)

* *Navigazione nei porti del regno;* anno 1877, appendice. Roma, 1878.

* *L'Italia agraria e forestale,* illustrazione delle raccolte inviate dalla Direzione dell'agricoltura alla esposizione universale di Parigi nel 1878. Roma, 1878.

Lezioni popolari sull'allevamento, sull'igiene e sulla medicina degli animali bovini, spiegate secondo i più recenti studi della zootecnia dal dott. Antonio Barpi. Cadore, 1877.

* *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio;* anno 1877, secondo semestre, num. 100: *Statistica.* Roma, 1877.

Necessità di allevare in Italia bovini da carne, e criterî che possono guidare alla opportuna scelta di buoni tipi atti al miglioramento della razza ed in particolar modo alla produzione abbondante di carne e di grasso, per Barpi dott. Antonio. Cadore, 1878.

Annuario statistico per la provincia di Udine, pubblicazione dell'Accademia udinese di scienze, lettere ed arti; anno II. Udine, 1878.

Annali della Stazione agraria di Forlì; anno V. Forlì, 1877.

La vinificazione, lezioni per gli adulti tenute alla Scuola agraria provinciale di Gorizia. Gorizia, 1877.

* *Meteorologia italiana,* memorie e notizie, anno 1878, fasc. I. Roma, 1878.

Sulle trebbiatrici collegate dei fratelli Boltri, costruttori meccanici di Torino, relazione al Comizio agrario di Casale Monferrato. Torino, 1878.

Istruzione pratica per la solforazione delle viti, per G. Barberi. Rovigno.

Dell'applicazione della dinamite ai lavori di agricoltura, memoria del prof. Ascanio Sobrero. Torino, 1878.

Memoriale di agricoltura pratica per i coltivatori, del dott. B. Moreschi. Modena, 1878.

Igiene della pelle del cavallo e del bue, memoria premiata con medaglia d'oro al Congresso zootecnico dell'anno 1877 stabilito dalla reale Società nazionale e Accademia veterinaria italiana e dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, di G. B. Romano. Torino, 1878.

Le lane italiane alla Esposizione di Parigi nel 1878, relazione illustrativa della raccolta presentata dalla Direzione dell'agricoltura del regno d'Italia. Roma, 1878.

L'Antelao, Alpi del Cadore, pel prof. G. Marinelli. Torino, 1878.

Éducation hâtée des vers à soie ramenée aux règles hygieniques et industrielles sanctionnées par la réussite, par le doct. G. Luppi. Lyon, 1878.

Jahrbücher des Nassauischen Vereins für Naturkunde; jahrgang XXIX u. XXX. Wiesbaden, 1877.

La rigenerazione della razza gialla (bachicoltura) *per opera dell'i. r. Società agraria Roveretana,* relazione del dott. Ruggero Cobelli; quarta annata. Rovereto, 1878.

* *Bilanci comunali* (Ministero dell'Interno); anno XV (1877). Roma, 1878.

(1) Le pubblicazioni il cui titolo è preceduto da asterisco sono offerte dal Ministero di agricoltura e commercio.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 9 a 14 settembre 1878.

		Senza dazio di consumo – Massimo	Senza dazio di consumo – Minimo	Dazio di consumo
Frumento	per ettol.	19.50	18.—	—.—
Granoturco	»	13.90	12.50	—.—
Segala	»	12.50	11 50	—.—
Avena	»	7.89	7.39	—.61
Saraceno	»	15.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	11.50	—.—	—.—
Miglio	»	21.—	—.—	—.—
Mistura	»	12.—	—.—	—.—
Spelta	»	23.47	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	13.39	—.—	—.61
» pilato	»	24.47	—.—	1.53
Lenticchie	»	28.86	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani	»	25.63	—.—	1.37
» di pianura	»	18.63	—.—	1.37
Lupini	»	8.30	7.70	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso	»	47.84	38.84	2.16
Vino di Provincia	»	50.—	38.—	7.50
Vino di altre provenienze	»	36.—	20.—	7.50
Acquavite	»	68.—	—.—	—.—
Aceto	»	27.50	—.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	172.80	147.80	7.20
Olio d'oliva 2ª »	»	132.80	122.80	7.20
Crusca	per quint.	13.60	—.—	—.—
Fieno	»	2.80	2.30	—.07
Paglia	»	2.70	2.50	—.03
Legna da fuoco forte	»	2.04	1.89	—.02
Legna da fuoco dolce	»	—.—	—.—	—.02
Formelle di scorza	»	2.—	—.—	—.—
Carbone forte	»	7.65	6.65	—.06
Coke	per quint.	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio di consumo – Massimo	Senza dazio di consumo – Minimo	Dazio di consumo
Candelle di sego a stampo	»	181.10	—.—	—.—
Pomi di terra	»	9.—	7.—	—.—
Carne di porco fresca	»	—.—	—.—	—.—
Uova	a dozz.	—.72	—.60	—.—
Carne di vitello q. davanti	per Cg.	1.19	—.—	—.11
» » q. di dietro	»	1.69	—.—	— —
Carne di manzo	»	1.59	1.49	—.11
» di vacca	»	1.39	1.29	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.16	—.—	—.04
» di montone	»	1.16	—.—	— 04
» di castrato	»	1.28	—.—	—.02
» di agnello	»	—.—	—.—	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.40	3.30	—.10
Formaggio di vacca molle	»	2.30	—.—	—.10
» di pecora duro	»	3.15	—.—	—.10
» di pecora molle	»	2.40	2.30	—.—
Burro	»	2 22	—.—	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.22
Lardo salato	»	2.13	2.03	—.—
Farina di frum. 1ª qualità	»	—.74	—.—	—.02
Farina di frum. 2ª »	»	—.48	—.—	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.21	—.02
Pane 1ª qualità	»	—.48	—.—	—.01
Pane 2ª »	»	—.38	—.—	—.02
Paste 1ª »	»	—.78	—.—	—.02
Paste 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Lino Cremonese fino	»	4.—	3.—	—.—
Lino Bresciano	»	2.80	2.50	—.—
Canape pettinato	»	2.50	1.55	—.—
Miele	»	1.20	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

		da	a
Sete greggie	classiche a vapore	da L. 63.—	a L. 65.—
» »	classiche a fuoco	» 59.—	» 61.—
» »	belle di merito	» 56.—	» 58.—
» »	correnti	» 52.—	» 55.—
» »	mazzami reali	» 46.—	» 51.—
» »	valoppe	» 40.—	» 45.—

	da	a
Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 11.25	a L. 11.50
» a fuoco 1ª qualità	» 10.50	» 11.—
» » 2ª »	» 8.—	» 10.—

Stagionatura

Nella settimana da 9 a 14 settembre		Colli num.	Chilogr.
	Greggie	5	550
	Trame	5	250

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Settembre	9	81.25	81.35	21.80	21.81	235.25	235.75
»	10	81.25	81.35	21.80	21.81	235.25	235.75
»	11	80.95	81.05	21.81	21.82	234.50	235.—
»	12	80.95	81.05	21.83	21.84	234.75	235.75
»	13	80.95	81.05	21.84	21.85	234.50	235.—
»	14	80.80	80.90	21.88	21.90	234.—	234 50

Trieste.		Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Settembre	9	73.50	—.—	9.27 1/2	—.—	100.70	—.—
»	10	73.15	—.—	9.32	—.—	100.50	—.—
»	11	72.90	—.—	9.31	—.—	100.50	—.—
»	12	72.65	—.—	9.33	—.—	100.75	—.—
»	13	72.65	—.—	9.33	—.—	100.80	—.—
»	14	72.70	—.—	9.32	—.—	100.50	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Settembre 8	12	751.53	25.2	28.2	23.3	29.2	24.15	18.9	17.0	10.83	9.44	12.53	45	33	58	N 54 E	2.7	—	—	S	S	S
» 9	13	749.50	24.8	27.8	23.1	30.0	24.27	19.2	17.7	12.90	10.53	14.94	58	38	72	N 69 E	1.7	—	—	M	M	M
» 10	14	751.63	23.0	24.7	21.4	26.8	22.50	18.8	16.8	15.19	12.59	14.81	75	55	78	N 58 E	1.0	2	1	M	C	C
» 11	L P	756.03	24.3	25.8	21.3	28.7	23.17	18.4	16.2	11.88	11.38	10.39	53	46	55	N 82 E	2.9	—	—	S	S	S
» 12	16	754.47	23.9	25.7	20.6	26.8	22.24	17.7	15.9	11.33	10.05	11.89	52	40	67	N 68 E	3.2	—	—	M	S	S
» 13	17	751.20	22.2	26.1	20.8	27.9	22.02	17.2	14.6	12.38	10.81	13.33	61	43	73	N	0.8	—	—	S	M	M
» 14	18	748.80	22.9	22.2	19.6	26.8	19.40	18.3	17.2	12.81	13.42	14.10	61	67	82	N 57 E	2.0	23	5	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.